



Amalia Mosconi, la staffetta partigiana ha compiuto 100 anni

Amore, coraggio Amalia insegna

Lovere

Ha compiuto cent'anni la staffetta partigiana: sulle montagne conobbe il marito Bepi Lanfranchi

— Gli ordini nascosti nelle suole delle scarpe o tra i capelli, sotto un foulard; la certezza di compiere la scelta giusta, pur rischiando la vita; la cura per l'amore grande della sua vita.

Amalia Mosconi, staffetta partigiana, nella Resistenza contro i nazifascisti ha scritto le pagine più intense della propria esistenza e oggi, arrivata al traguardo dei 100 anni di età, le rilegge con emozione e pudore, senza volerle svelare a chiunque. Ospite della Casa della Serenità di Lovere, venerdì ha festeggiato il compleanno insieme ai familiari e agli altri anziani della residenza socio assistenziale. Le infaticabili animatrici hanno organizzato per lei e per gli altri compleanni di febbraio una festa a sorpresa; Agnese Cotti, per conto dell'amministrazione, le ha consegnato un grande mazzo di fiori.

Nata a Lefte il 10 febbraio 1920, a 18 anni Amalia era campionessa italiana di scherma e grande appassionata di sci; non aveva vent'anni quando, durante una passeggiata sul monte Farno, incontrò Giuseppe Lanfranchi, che sarebbe diventato il comandante partigiano della brigata di Giustizia e Libertà; sognava di frequentare l'Accademia di Brera a Milano, ma l'ingresso dell'Italia in guerra voluto da Benito Mussolini al fianco di Adolf Hitler, scombussolò i suoi piani. «Mio padre mi chiese di dargli una mano nel lavoro: era un costruttore, ma in guerra doveva rifornire

di lignite le fabbriche che non avevano più carbone. Vivevamo in città a Bergamo e la mia fotografia circolava in questura: la polizia e il regime fascista mi tenevano sotto controllo. Ma in bicicletta o a piedi, passando dalle periferie, riuscivo ad allontanarmi e a raggiungere la zona di Casnigo e Gandino, dove i partigiani aspettavano di ricevere gli ordini del Comitato di liberazione nazionale».

A comandarli c'era Bepi Lanfranchi, fidanzato di Amalia: insieme agli scritti destinati a coordinare le azioni di sabotaggio di chi era salito in montagna dopo l'8 settembre 1943, la staffetta partigiana consegnava le proprie lettere indirizzate a quello che nel frattempo era diventato il suo fidanzato e che avrebbe sposato il 21 maggio 1945, a guerra finita da meno di un mese. Erano lettere piene di sogni e progetti per il futuro, ma prima c'era una guerra da vincere: «Una volta il camion di mio padre aveva scaricato la lignite a Bergamo e sul cassone erano rimasti i sacchi vuoti. Lì sotto si erano nascosti tre ragazzi che non si erano presentati alla chiamata della Repubblica Sociale Italiana e che volevano unirsi ai partigiani. Il viaggio andò a buon fine e arrivammo a Vertova: lì l'ordine che avevo ricevuto era di avvicinarmi alla fontanella della stazione del treno per lavarmi le mani e un emissario dei partigiani mi si sarebbe avvicinato. Così andò e i tre ragazzi scappati da Bergamo poterono dare il loro contributo per la libertà».

Finita la guerra, Amalia e Bepi - morto vent'anni fa - si trasferiscono a Lovere. I figli Bianca, Paolo e Daniela sono i primi custodi dei loro ricordi.

Giuseppe Arrighetti